

Commentary, 17 luglio 2014

ISIS NUOVO LEADER NELLA GALASSIA JIHADISTA AFRICANA

ANDREA DE GEORGIO

I jihadisti del Maghreb e del Sahel divorziano da al-Qaida e cercano un nuovo Emiro? Così pare, stando a diverse informazioni che, se confermate, aprirebbero nuovi orizzonti d'analisi sul fenomeno globale del jihadismo contemporaneo. Quel che appare chiaro interpretando l'attualità degli ultimi mesi è che anche in Africa i gruppi jihdisti più importanti stanno rivedendo le vecchie alleanze alla luce della comparsa di nuovi attori forti. Primo fra tutti l'avvento del Califfo Abu Bakr Al Baghdadi e dello Stato Islamico in Iraq e Siria (Isis, Isil o *Da'ish* che dir si voglia).

In un messaggio audio¹ postato su YouTube il 26 giugno scorso Aqmi (Al-Qaida nel Maghreb Islamico), gruppo nato dall'evoluzione dell'algerino Gspc (Gruppo Salafita di Predicazione e Combattimento) che oggi opera nel Sahel, ha espresso tutto il proprio appoggio all'Isis, criticando l'attendismo di altri gruppi legati ad Al Qaeda che ancora esitano a fare lo stesso. In questo messaggio Abi Abdallah Othmane El Assimi, *cadi* (giudice reli-

gioso) del gruppo, rigetta le accuse lanciate dalla casa madre qaidista secondo cui le recenti azioni dei militanti dell'Isis li classificherebbero come *kharijiti*, ossia letteralmente "coloro che escono o deviano dalla retta via (dell'autorità) religiosa", rispondendo direttamente alla richiesta di presa di posizione lanciata da un portavoce dello Stato Islamico, Abi Mohamed Al Adnani. Come sottolinea un'analisi pubblicata dall'Huffigton Post Maghreb, questo elogio non è ancora considerabile come una vera e propria dichiarazione di "alleanza" (*bi'3a*), ma rappresenta un'importante passo in questo senso del più forte gruppo jihadista del Sahel.

Il video in questione è stato diffuso qualche giorno prima della dichiarazione dell'Isis della restaurazione del Califato Islamico (il 29 giugno) susseguita all'occupazione di parte dell'Iraq. Questo lascia sospettare che i jihadisti saheliani fossero già stati avvisati del progetto dei fratelli levantini, che salutano come "azione unificatrice" terminando il messaggio con un "appuntamento nel califato, se Dio vuole".

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=ySArN3x6w7w> (in arabo).

Andrea de Georgio, giornalista, collabora con Limes e Il Foglio, è corrispondente dal Mali.



Le dichiarazioni di Aqmi sono le prime di una lunga serie di appoggi che stanno spostando i pesi in gioco nella disputa che dura da mesi fra la casa madre di al-Qaida, rappresentata da Ayman Al Zawahiri (successore di Osama Bin Laden) e i nuovi attori dell'Isis, diventati famosi per le imprese compiute in Siria e, più recentemente, in Iraq. Alla luce del processo di regionalizzazione attraverso cui negli ultimi anni sta cercando di reinventare la propria lotta, al-Qaida sta incassando diverse critiche dalle differenti branche regionali che si sentono sempre di più abbandonate a se stesse, senza una regia centralizzata e, spesso, senza fondi. Il punto centrale di questo scisma è l'eterno dibattito, in seno alla multinazionale del terrore, sul nemico da combattere prioritariamente. Il "nemico lontano", cioè gli Stati Uniti d'America e l'Occidente in generale, secondo i dettami del defunto Bin Laden. Il "nemico vicino", cioè i governi locali corrotti e conniventi con l'Occidente, secondo diversi gruppi jihadisti africani. Ecco, dunque, che molti gruppi attivi in Nord Africa e nel Sahel guardano all'Isis come possibile nuovo leader che prenda il posto di al-Qaida per "una nuova era del jihad internazionale".

A complicare ulteriormente il panorama, nelle ultime settimane continuano a girare voci su un imminente conclave organizzato in località e data segrete dai maggiori gruppi jihadisti del grande Maghreb (dal Marocco all'Egitto) e del Sahel (dal Mali al Sudan passando da Chad, Niger e nord della Nigeria) per eleggere un nuovo emiro della zona. Secondo alcune indiscrezioni pubblicate da uno dei più grandi giornali marocchini in arabo, Assabah, e dal sito d'informazione marocchino Kiosque-360, in gioco ci sarebbe il progetto della creazione dello Stato Islamico del Maghreb Al Aqsa sul modello di quello d'Iraq e Siria. Pare che l'idea sia nata proprio dal capo di Aqmi Abdelmalek Droukdel, lo stesso che nel 2006 ha cercato di riportare in auge l'allora Gspc alleandosi ad al-Qaida².

² Al Qaeda accettò l'affiliazione solo nel gennaio 2007, dopo che il gruppo aveva dimostrato sul campo la propria determinazione (soprattutto attraverso il rapimento di diversi occidentali).

Questa strategia pare finalizzata al rafforzamento dei legami con differenti gruppi jihadisti africani, come ad esempio gli Shabaab in Somalia e Boko Haram in Nigeria. Ma, secondo un'altra lettura, potrebbe indebolire ulteriormente le fila dei gruppi armati saheliani già duramente provate dalla guerra in Mali³, dalle continue azioni di controterrorismo⁴ nella zona e dal nuovo dispositivo militare regionale messo in piedi da Usa e Francia. Un esperto di sicurezza e intelligence dell'Onu molto vicino al dossier conferma il timore degli attori internazionali per questa nuova riorganizzazione dei gruppi armati presenti nel Sahel. «È sempre stato detto che la capacità mutante e la fluidità costituiscono la principale difficoltà nel combattere un nemico dalle mille teste, sfuggente, che ogni volta viene colpito si rigenera e ritorna in forze. Ma credo che queste continue divisioni e tensioni all'interno di al-Qaida e, nello specifico, nei gruppi jihadisti che operano nel Sahel, potrebbero finire per indebolirli».

Fra i molti interrogativi che rimangono senza risposta, l'unica cosa certa è che da quando il Califfo Al Baghdadi e l'Isis hanno fatto il loro ingresso nell'olimpo del terrorismo internazionale, la galassia jihadista non sarà più la stessa. In Africa come altrove.

³ Diversi capi di Aqmi, Mujao (Movimento per l'Unicità e la Jihad in Africa Occidentale) e Ansar Eddin (i "difensori della religione") sono stati uccisi durante l'Operazione Serval, compresi Abdelhamid Abu Zeid e Oumar Huld Hamaha, capi rispettivamente di Aqmi e del Mujao in Mali.

⁴ Fra tutte l'uccisione a fine aprile di Aboubakr al-Nasri, capo del gruppo *Al Mourabitoun* di Mokhtar Belmokhtar, ancora ricercato e su cui pende una taglia Usa di 5 milioni di dollari.